

37226



I L B A R O N E

DI ROCCA ANTICA

INTERMEZZO IN MUSICA

A CINQUE VOCI

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO

DELL' ACCADEMIA

DETTO DEL CASTIGLIONCELLI

Nel Carnevale dell' Anno 1778.

DEDICATO AL MERITO SUBLIME

DELLE ILLUSTRISSIME SIGG.

DAME, E CAVALIERI

DI QUESTA NOBILISSIMA CITTA'.



IN LUCCA MDCCLXXVIII.

Presso FRANCESCO BONSIGNORI.)(*Con Appr.*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB. 436
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



LA SCENA
DELLA FARSA
SI RAPPRESENTA
NEL CASTELLO
DI ROCCA ANTICA

Feudo del Barone Arfura.



LA MUSICA
A CINQUE VOCI
E DEL SIGNOR
CARLO FRANCHI

Maestro di Cappella Napolitano.

*La commedia del barone
Arfura che ho fatto in
questo anno 1781*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORREFRANCA
LIB 436
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



PERSONAGGI.

IL BARONE ARSURA Cavalier povero,
e di umore stravagante.

*Il Sig. Gustavo Adolfo Maria Lazzerini di
Pisa.*

BEATRICE, Giovane ricca amante abban-
donata dal medesimo.

La Sig. Elisabetta Mingbelli.

GIOCONDO Fattor di Campagna del me-
desimo.

Il Sig. Alessandro Baroni.

LENINA Villanella.

La Sig. Maddalena Granati.

SEGRETARIO.

Il Sig. Armando Chiavacci.

Servitori di Beatrice.

Lacchè.

PAR-

PARTE PRIMA.

SCENA I.

Galleria nel Palazzo del Barone.

*Si vedrà il BARONE in atto di dettar pas-
seggiando una lettera al suo Segretario. LE-
NINA che viene con un memoriale da una
parte, dall'altra GIOCONDO parimenti
con supplica.*

Bar. **E'** Padrona la Contessa
Di venire, e di restar. (*dettando*)
E s'è bella, s'è galante
Caro amico in un istante
Io concludo il matrimonio
Senza punto dubitar.

Len. Illustrissimo una grazia
Son venuta ad implorar.

Bar. Non ho tempo: che volete? . . .
Segretario concludete.

Gio. Illustrissimo una supplica
Son venuto a presentar.

A 3

Par.

Bar. Ma che poca discrezione
Cospettaccio! cospettone!
Non vedete, che ho da far?
sempre più inquietandosi.
Concludete; a suoi comandi
Qual fui sempre ognor farò.
(al Segretario.)

Len. Illustrissimo giustizia,
Sono offesa nell' amore.

Gio. Illustrissimo giustizia,
Sono alfine il suo fattore:

Bar. Maledetti: via sbrigatevi:
Qual fui sempre ognor farò.
(al Segretario)

Ignoranti ignorantissimi
Dite pur, che v'udirò.

Len. a 2 } Non v'è più giustizia al mondo.

Gio. a 2 }
Bar. a 2 } State zitti mi confondo.

Seg. a 2 }
Len. a 2 } Non si trova più ragione
Gio. a 2 } Non si trova oh Dio pietà.

Bar. Oh che poca discrezione
Oh che poca civiltà.
il Segr. parte.

Bar. E ben dunque parlate
Finchè v' esce lo spirito di bocca
Gente zotica, e vil. . .

Len. Parla assai chiaro

La supplica: leggete.

Gio. Il memoriale

Parla da se:

Bar. Non voglio legger nulla:
Non ho tempo vi dico villanacci:
Chi credete ch'io sia?

Gio. Siete il Barone

Bar. Bettie matte

Al titol di Barone

Almeno v'inchinaste

Con tutta riverenza

Dandomi un tantinello d'Eccellenza.

Len. Eccellenza ha ragione.

Sappia dunque Eccellenza. . .

Gio. Tocca a me:

Io mi spiegherò meglio

Sappia Eccellenza. . . .

Len. Piano:

Voglio esser preferita. Ha da sapere
Eccellenza. . . .

Bar. Oh cospetto!

Che vi siete accordati

Per farmi disperar?

Len. E lui. . .

Gio. E lei. . . .

Len. Che dopo aver promesso di sposarmi. . .

Gio. Che per averle detto

Una sola parola

Per burla. . . .

Len. M' ha piantato....
 Gio. Mi tormenta....
 Len. E' pentito....
 Gio. M' ha feccato.
 Bar. E' finito il duetto?
 Len. Sì Signor.
 Gio. Mi spiegai.
 Len. M' espreffi.
 Gio. Ho detto.
 Bar. Manco male respiro. Hai tu promesso?
 (a Giocondo.)

Sposala.

Gio. Non la voglio
 Bar. Lo fenti? a Len.
 Len. Ma Eccellenza
 Fatevi rispettare.
 Bar. Che diavolo ho da fare?
 Vuoi che lo strozzi?
 Len. Almeno
 Crudel dimmi il perchè a Gior.
 Gio. Perchè ho pensato
 Di star con libertà voglio andar via:
 Voglio girare il mondo:
 Vo' veder di cangiar il mio destino.
 Ho letto, che il Meschino
 Arrivò fin' all' Albero del Sole,
 Che Robinson a un Isola approdato
 Senza aver Moglie a lato
 Salì sopra d'un Colle...

Fab-

Fabbricò una capanna.... accese il foco...
 Si mangiò certi daini... e sempre solo,
 Libero senza guai
 Si rise d' ogni cosa....
 Basta, l'istoria è bella, ed è graziosa.
 Bar. Lenina, e tu vorresti
 Prender un pazzo per marito?
 Len. Oh Dio!
 Bar. Lena lascialo andar: fa a modo mio:
 Tu sei uomo, o cavallo? a Gior.
 Non sai che per girar ci vuol ricchezza,
 Ci vuol contante?
 Gio. Andrò vendendo istorie
 Come fanno moltissimi.
 E griderò per tutto ovunque passo
 Con un tuono di voce unico, e raro:
 Eccolo: chi lo vuole l'istoriaro.

Ci ho i Reali di Francia.

Il Ciro, l'Ermelinda,
 Cleopatra, Rosalinda
 Gare de' disperati,
 Risse d' innamorati:
 Storie serie, e giocose,
 Storie belle, e curiose.
 Eccolo l'istoriaro;
 E chi le vuol comprar.

(parte.)

A 5

SCE-

SCENA II.

BARONE, e LENINA.

Bar. **O**H afino, balordo,
Scioperato, melenso, animalaccio
Ne puo pensar di più? Lascialo andare
Lenina.

Len. Questa è dunque
La fe che m'ha giurata?
Queste son le promesse? *piange.*

Bar. Per chi piangi?
Per una bestia? eh via
Non mancheranno Sposi
A sì vago sembante. *(amante.)*

Len. Altri sposi io non vo', quello è il mio

Perchè lasciare la sua Lenina
Tanto amorosa, tanto bonina?...
Ah mio Signore se giusto siete
Se in petto avete qualche pietà
Deh ricordategli, che quella io sono.
Almeno ditegli ch' io sono quella...
Ah che Lenina la poverella
Strugger si sente, parlar non fa. *part.*

SCE-

SCENA III.

IL BARONE, poi GIOCONDO.

Bar. **L**A povera Ragazza.
La compatisco, ma ancor ella è pazza.
Ehi.. ci è nissuno?... oibò non voglio voi
Chiamatemi Giocondo.

s' affaccia il Segretario poi si ritira.

Il mio Fattor... Costui
S'è posto in capo di girar, e intanto
Trascura i miei negozj: io lo bastono
Senza far più parole.

Gio. Eccolo l'istoriaro: chi lo vuole?

Bar. Poche ciarle, e giudizio

Gio. Per giudizio
N' ho da vendere agli altri.

Bar. Dunque attento
Se non vuoi ch'io ti faccia
Girar da capo a fondo
Con uno sol de miei calci tutto il mondo

Gio. *(E sempre l' ha con me.)*

Bar. Fra pochi giorni
Verrà a farmi una visita,
A goder le delizie del mio Feudo
La Contessa Lisaura.

Gio. Chi è costei?

A 6

Bar.

Bar. E' una Dama

Ricca, e nobile affai, come mi scrive

Un Amico fedel di confidenza

Dama, che anch'essa ha il titol di Eccellenza.

Gio. (Non me ne importa niente,)

Bar. Ho risposto all' amico

Ed ecco li la lettera:

Che venga, che è padrona

La Signora Contessa.

Ah se mai fosse bella...

Gio. La sposereste?

Bar. Subito:

Non senti che bel nome?

La Contessa Lisaura...

Gio. E Beatrice?

La povera Beatrice,

Che sposar prometteste

Quando eravate ai studj là in Cremona?

Bar. Queste son cose antiche:

E poi promisi al Padre, non a lei.

Beatrice appena appena

La vidi una sol volta; ed incontrandola

Non la conoscerai.

Gio. Ma mi vien detto

Che voi sottoscrivevte

Un certo foglio...

Bar. E' vero: ed ebbi allora

Un ottima intenzione:

Ma il Padre era un Buffone.

Far.

Farmi veder la figlia alla sfuggita

Come si vede un lampo... non volere

Che la trattassi mai... che indiscretezza!

Gio. Certo che il padre avea poca saviezza

Libertà, libertà:

Amar sempre una Donna è una gran pena

Voi lasciate Beatrice, io lascio Lena.

Bar. Vedrai, vedrai Giocondo

Se Lisaura mi piace, questo loco

Trasformato in Versaglies, corse, giuochi.

Gio. Ma ditemi Signor con che quattrini?

Bar. Non v'è denaro in cassa?

Gio. E' vuota affatto

Bar. Non vi son più denar?

Gio. Non ve ne sono.

Bar. Trovane dunque.

Trovate bestia: ad un par mio non devono

Mancar denari.

Gio. Ma...

Bar. Che ma?

Gio. Eccellenza.

Bar. L' Eccellenza non ci entra:

Voglio quattrini.

Gio. E bene si vedrà.

Perchè se mai... se poi...

Io che sono accortissimo...

Quantunque... Si Signor: servo umilissimo.

parte.

S C E N A I V.

IL BARONE, e il SEGRETARIO
che torna.

Bar. **L**O vedete? E poi dicono
Ch'io sono fastidioso. Segretario
Venite. Rileggiamo
La lettera: e poi subito
Che l'avrò sottoscritta,
Per qualche dextro, e accorto contadino
Penserete a mandarla al suo destino.

(legge la lettera.)

- „ E' padrona la Contessa
„ Di venire, e di restar.
„ Non ho tempo, che volete.
„ Segretario concludete.

(guardando il Segretario.)

Ma che c'entra questa cosa
Che pazzie, che confusione!
„ Cospettaccio, cospettone.

(seguita a leggere.)

- „ Non vedete ch'ho da far.
(al Segretario come sopra.)

Come! questo io ti detta:
Chi l'ha detto? quando mai?

(legge come sopra.)

„ Ma-

„ Maledetti: via sbrigatevi:
„ Dite pur, che v'udirò.
(rivolto di nuovo al Segretario.)
Questo ancor? eh vanne al Diavolo
Che maniera di far lettere:
Via: da me la scriverò.

(parte lacerando la lettera.)

Seg. Che indiscretezza è questa
Pretendere ch'io possa far a tuono
Fra tanta confusion, fra tanta gente
Ei ben non mi conosce;
Ma se la mia virtù sapeffe appieno
Avrebbe più rispetto, e convenienza,
Nè esercitar dovrei tanta pazienza.

Nella scherma io son maestro

Paro, tiro ah ih ah ah,
Nel ballar son snello, e dextro
Che scioltezza, che beltà.
Nelle scienze, nelle lingue
Sono un mostro in verità.
Ecco adesso uno Spagnolo
Con suffigo, e gravità
Viaia ostè con el demonio
Svergonzato Pigaron
Un Francese sono ancora
Che vagheggia la sua Dama
Ah charmant jolì madam
Ah vu fet le mon amour.
Ecco adesso un Calabrese

A 8

A can-

A cantar Carciofola.
 Amici non credite alle zittelle
 Che vi fanno li squasi, e li carizzi
 Cercano solu de levà la pelle
 E pè vè scortecà fanno fenizzi
 Carciofola.
 Grande in vero è il mio talento
 E un incanto ed è un portento
 E pur questo è un lieve saggio
 Di mia grande abilità.

parte.

S C E N A V.

Borgo delizioso sparso di varie Casette all'intorno. Da un lato Osteria di Campagna.

LENINA, poi GIOCONDO, indi BEATRICE in abito capriccioso da Zingara che esce dall'Osteria.

Len. **L**A povera Lenina
 Ha perduto Giocondo,
 La delizia maggior che aveva al mondo.
 Ma eccolo il crudele.
 Non voglio che mi vegga: quì in disparte
 Sentirò ciò che dice:
 Deh tu proteggi amore un infelice. (*si rit.*
Gio.

Gio. Il mio Padrone è pazzo:
 Vuol quattrini per forza, ed i denari
 Oggi sono assai rari. Oh me felice!
 Se trovassi un vascello, o una tartana,
 Che mi portasse via... ma chi è colei?
 (*guardando verso l'osteria.*
 E' pellegrina, o zingara... cospetto
 Che bell'aria gentil... che vago aspetto!

Beat. Ah come vivere
 Senza il mio bene,
 Come possibile
 Giammai farà:
 Quel volto amabile
 Scolpito è già,
 Che tutta l'anima
 Mi fa languir.

Addio bel giovanotto: dite un poco
 (*a Giocondo che la guarda attonito.*

E' questo il feudo del Barone Arfura.
 Vi dirò la ventura,
 Se appagate cortese il genio mio,
 Mentre gran maga, e zingara son io.

Gio (L'ho detto, ch'era zingara?
 Bel viaggiar con queste! ma non voglio
 Femmine intorno a me.) Voi siete appunto
 Nel Feudo del Baron.

Bea. So che s'aspetta
 La Contessa Lisaura.
 (Sono arrivata in tempo:
 Tu non fai traditore,

Che

Che l'ingiurie, ed i torti io non perdono;
Che guerra io vo; che Beatrice io sono.)

Gio. Ci avete indovinato.

S'aspetta qui fra giorni

Una certa Contessa. . . .

Ma... per curiosità: chi ve l' ha detto?

Bea. A me niente s' asconde.

Per virtù delle stelle

Io prevedo il futuro. (quanto è semplice!

L' ho saputo da gente

Dell' istesso castello.) E voi chi siete?

Gio. Suo Fattor di campagna:

Ma il mio genio arcinobile

Mi porta a far il giro

Di tutto il continente

Bea. (Ho conosciuto

Il caratter qual'è.) La vostra forte

Da me in breve saprete.

Len. Indegno ti ci ho colto nella rete.

Si disprezza l'amore,

Si disprezza Lenina,

E si discorre poi coll' indovina:

Gio. Tu fanciulla inesperta

Precipitar mi vuoi:

Bea. (Anche di questa

Il caratter compresi:

E' amante, ed è gelosa.)

Len. Ehi lasciatelo star: son la sua Sposa.

(a Beatr.

SCE-

S C E N A V I.

BARONE, e detti.

Bar. **I** Enina con chi l'hai?

Bea. (Ecco l' indegno.)

Len. (Fremo di gelosia.)

Bea. (Fremo di sdegno.)

Bar. Madamina chi siete: in questo loco

Come vi conduceste?

(a Beat.

Gio. E' un indovina.

Una Maga sapiente.

Bar. Io non parlo con te sciocco insolente

Parlate voi, chi siete?

(a Beat.

Bea. Non l'udiste?

Una Zingara io sono,

Sono un'avventuriera:

Bar. Sì: di quelle

Che van girando il mondo

Per far la lor fortuna.

Len. Chi volete che sia?

Bea. Mi meraviglio.

Sono un'onesta giovane

Nobil Figlia di chiari genitori.

Non vo rubando i cuori,

(a Len.

Non le ricchezze altrui (al Bar.) sono in-

Ed in parti lontane

(dovina

Ed

Colla mia scienza mi procaccio il pane.

Bar. Imposture, imposture,

Bea. E ben Signore

Facciamone la prova;

Leggendo delle cifre

Entro il volume oscuro

Io vi dirò il passato, ed il futuro

Gio. E' dotta, ed arcidotta,

Lo so per esperienza.

Len. E ben vediamo un pò la vostra scienza.

Bea. Ragazza voi siete

Gelosa, amorosa: (a Len.

Ma l' uomo è crudele,

Ma l' uomo è infedele.

Fuggite ragazza

Fuggite l' amor. (a Len.

Len. Che portento! bravissima!

Gio. E' un tesor di virtù.

Bar. Via tocca a me.

(Se c'indovina la regalo attè.)

Bea. Lasciate, o spietato

Beatrice infelice

Beatrice che ancora,

Vi brama, v'adora,

Crudele, infedele,

Indegno d' amor.

Bar. Corpo di Satanasso

E come sa costei

Tut-

Tutta questa faccenda?

Gio. Che gran Donna!

Che giovane erudita! che portento!

Tocca a me.

Che virtù! che bel talento!

Bea. Vi piace girare

Per terra, e per mare,

Andrete in Levante

Con baffi, e turbante:

E ricco sarete

Di gemme, e d'onor.

Bar. Ah voglio regalarvi:

(ponendosi le mani in saccoccia.

Gio. Anch'io cospetto!

Se trovo qualche cosa... (fa lo stesso.

Len. Oh se credessi

Regalarle un anello. (fa lo stesso.

Bea. Grazie grazie,

Per oggi non vo niente:

Addio vi reverisco buona gente. (parte.

SCENA VII.

IL BARONE, LENINA, e GIOCONDO.

Bar. **C**He ne dici Giocondo?

Gio. Io credo di sognare.

Len.

Len. Con più chiarezza non potea parlare

Gio. Ah l'ho detto, l'ho detto

Che il mare a se mi chiama; bella cosa!

Ecco là Smirne, Tenedo, Adrianopoli

E Cartago dov'è?... Cartago è quella,

La riconosco all'ombra di Didone,

Che fu tradita dal Trojano amante

E si bruciò con tutto il guardinfante.

Len. Ci mancava la Zingara

Perchè impazzisse affatto.

Bar. Il nome ancora

Saper di Beatrice?... (eh che costoro

Predicono le cose, ch' hanno udito.

Son tutte d'una pasta:

Vanno girando il Mondo, e tanto basta.)

Gio. Me n'andrò nel Levante

Coi baffi, e col turbante... ah che piacere

Vedrò la gran Sultana:

M'inviterà a ballar, ed io cortese

Ecco risponderò: l'invito accetto:

Sultanna balliamo il minuetto.

Lai la la la lera la lera la là.

(prende per un braccio il Bar. e lo forza a

Bar. Ma sai matto briccone, (ballare.

Che se non la finisci

Ti farò disossare?

Gio. Colla Sultana mi pareva di stare

Len. (Miseria me.) Giocondo

Vuoi perderti così? Ma non lo vedi

Che

Che son tutte chimere.

Gio. Taci: la rocca, e il fuso è il tuo mestiere

Bar. (La viga Zingarella

Non m'infinochia, e non le credo ciarle

Invenzioni, bugie.)

Len. (S'è Muga ancora

Potrà far ritornare

All'affetto primiero il mio Giocondo.)

Gio. Par che fermo qui stia, ma giro il

Bar. (Mi spiace che a costui (Mondo.

Ha stravolta la testa.

Perchè faccia a mio modo

Convien finger così.) Dimmi: hai tu voglia

Di viaggiar, di far fortuna? (a Gio.

Gio. Adesso,

Subito, in quest'istante,

Se potessi, Eccellenza, partirei.

Bar. Di tutti i Feudi miei

Che sono innumerabili

Vò che il giro tu faccia. A miei Ministri

I conti rivedrai

Da un polo all'altro, e un gran Signor farai.

Nel nuovo ministero

Portati ben; che poi

Di qualche mia Città

Penserò a dichiararti Potestà.

Gio. Ah Barone adorabile

Possibil? non lo credo.

(vedo.

Len. (Vaneggia anche il Barone a quel che

Bar.

Bar. Io penso a te non dubitar, ma prima
Ordina ben le cose.
Ammannisci, disponi, acciò se arriva
La Contessa Lisaura
Riceva un trattamento da sua pari,
E nel meglio non manchino i denari.

Gio. (Quì stà l'imbroglio. Basta
Io farò quel che posso.) Questi Feudi
Eccellenza ove gli ha?

Bar. Gli ho nell' America
Gli ho nelle terre incognite.

Len. (O più tosto
Nei Regni della Luna.)

Gio. Ma l' entrate
Quì non si vedon mai.

Bar. Perchè i Ministri
Si mangian tutto. I miei Vassalli ancora
Non mi conoscon bene: ancor non fanno
Il gran merito mio: non san chi sono:
Un Diadema, un Trono
Merito per virtù, per Nobiltà,
Per grazia, per beltà.

Vedrete la Contessa
Già prevenuta del mio grado appena
Le luci sifferà nel mio sembiante.
Quasi svenirsi, e dichiararsi amante.

Ho due pupille languide
Fatte per man d'amore;
Ho un sguardo feritore,

Che

Che fa cader di subito
La più crudel beltà.
Ma adesso viene il buono
Viene la nobiltà.

Io sono in primo capite
Baron di questo loco,
E questo non è poco.
Son Cavalier del Nuvolo.
Marchese de i Cannibali,
Duca di Fonte-chiara,
Conte dell' Erba-amara
E infin nel territorio
Dell' Araba fenice....

ridono.

Certo ciascon lo dice,
Ma niun ancor lo fa.
Che serve dunque ridere?

Questi son veri titoli
Son marche eterne, e stabili
Di vera nobiltà.

parte.

S C E N A VIII.

GIOCONDO, e LENINA.

Len. Sono serva umilissima
Del Signor Potestà.

Gio. Vi salutiamo
Povera Villanella.

Len. E troppo poco

Un

Un saluto: vorrei,

Che almeno gli occhi rivolgeste in quà.

Gio. Rispettate Lenina il Potestà.

Len. Ma possibil che ancora
Pensiate a tal sciocchezze?

Gio. Via lasciatemi

Solo co' miei pensieri.

Len. Dunque addio.

(Vado a trovar la Zingara:

Da lei spero ogni ajuto:

Altrimenti il mio bene io l'ho perduto.

entra nell'Osteria dove è alloggiata Beatrice.

S C E N A IX.

GIOCONDO.

CI son pur arrivato
A cambiar queste spoglie,
A far la mia fortuna... Quanti Feudi!...
Chi diavol lo sapea?... li vedrò tutti
Mi farò rispettar... Sopra una nave
Io m'imbarco a Livorno,
Torno indietro a Trieste,
Passo per Fiumicino,
E in quattro giorni, o sei giungo a Pechino.
Ecco il Mare; oh! quanto è bello!
Che piacere, che mi dà.
Via nocchieri... Ma bel bello...

Ve-

Vedo l'onde in aria alzare,

Vedo l'aria oscura, oscura:

Tuona il Cielo! oh che paura,

Marinari deh tornate

Presto al Lido per pietà...

Ma son pazzo... Non è niente

Marinari allegramente

Ecco là che dell' America

Compariscon le Città. *parte.*

S C E N A X.

BEATRICE, e LENINA che vengono insieme ragionando.

Len. **D**unque voi siete nobile,
E di onesti natali?

Bea. Sì Lenina.

Len. Zingara voi non siete?

Bea. Il Ciel non voglia.

Len. Io per me non v'intendo.

Bea. Se mi giuri

D'esser segreta, d'essermi fedele

Tutto da me saprai.

Len. La mano in pegno

Eccovi del mio affetto.

Della mia fedeltade...

Bea. Ed io l'accetto. *(si danno la mano.)*

Io sono Beatrice unica erede

Di

Di ricco Genitor.

Len. Ma come sola.

Girar il mondo?

Bea. Ho meco

Servi fedeli, ho gemme,

Abiti, ed equipaggio.

Len. E in questo loco

Che pretendete?

Bea. Sappi, che il Barone

Diè parola a mio padre di sposarmi,

Mentr' era ancora a i studj,

Di Cremona mia patria.

Len. E come adesso

Non v' ha riconosciuta?

Bar. Una sol volta

Egli mi vide: se n' accese subito,

Io m' accesi di lui.

Un foglio sottoscrisse in mio favore

Poi disparve l' infido, il traditore.

Len. Ma perchè non scoprirvi?

Perchè non dir chi siete?

Bea. Per sorprendere l' indegno,

Per indagarne il cuore,

Per veder chi è colei, che tenta ardita

Di usurpar quella mano,

Che ancor sospiro, e ho sospirata invano.

Len. Dunque noi siam due misere

Tradite dagli amanti.

Bea. E pur l' adoro,

Ben-

Benchè ingrato, e infedele.

Len. Anch'io pur troppo

Adoro il mio Giocondo.

Bea. Non temere:

Giocondo farà tuo: ma bada bene

Di secondarmi, di non dir chi sono,

Di far a modo mio: vò che il Barone

Si disperì, arrossisca,

Tremi, palpiti ognor. Vò che pentito

Riverente, e sommessò,

Chiedendomi pietà, mi venga appressò.

Noi Donne poverine

Tapine sfortunate

Appena siamo nate,

Che abbiamo da penar

Disgrazie da Bambine

Strapazzi grandicelle,

E dell' età nel fiore,

O siamo brutte, o belle

Il maledetto amore

Ci viene a tormentar.

Ah Donne poverine

Meglio faria per noi

Non nascer, o morir.

S C E.

SCENA XI.

Gabinetto in Casa del Barone in tempo di notte, con tavolino in fondo della scena, sopra di cui ricapito da scrivere.

Il BARONE, indi GIOCONDO.

Bar. **H**O scritta di mio pugno un'altra (lettera, E di già l'ho spedita. Ah questa Dama, Questa Lisaura oh Dio! Mi stà sempre nel cuore. Qui ci vuole Una camera nobile (va a tavol. a scriv. Per la Contessa. (scrive) Un'altra Per qualche suo compagno. (scrivendo. Per i paggi, lacchè, servi, cavalli Ci vuol anche del comodo. Credenza, scuderia.

Sala, bottiglieria... Corpo di Bacco
Le spese faran molte, e se Giocondo
(s' alza, e passeggiando.)

Il denaro non trova,
Il pensar così ben, cosa mi giova?

Gio. Oh Eccellenza, a proposito
Ho fatta riflessione,
Che cangiando di posto
Dovrò un abito aver più ricco assai.

Bar.

Bar. Ora ho in testa altri guai.
(E pur per i miei fini
Converrà contentarlo.) In Guardaroba
Abiti ve ne son quanti tu voi.
Ricchi, plebei, da General, da Eroi.
Gio. Grazie a Vostra Eccellenza
Vado adesso a vestirmi. (s'incammina.)

Bar. Aspetta, sciocco:
Ci avrai tempo. Qui preme
Preparar per l'arrivo di Lisaura
Tutto quello, che occorre.
Hai trovato il danaro?

Gio. Non volete,
Che lo vada a riscuotere
Ne i Feudi innumerabili,
Che avete nell'America?

Bar. O sta serio,
O ti rompo la testa. (questa.
Gio. A un Podestà! che grande ingiuria è

SCENA ULTIMA.

BEATRICE, e LENINA, che pian piano
si affacciano non vedute, e detti.

Bar. **M**A almeno abbiamo grano?
Gio. E' venduto, ch'è un pezzo.
Bar. D'altri generi

Ve

Ve ne faranno.

Gio. Ce li siamo mangiati.

Bar. Come s' avrà da fare?

Bea. (Se mi riesce, ora lo vo burlare.)

Beatrice va al tavolino a scrivere nello stesso foglio in cui scriveva il Barone.

Bar. Ma corpo di Nettuno,

Se arriva la Contessa...

Gio. Si potrebbe

Vender qualche podere.

Bar. E ben vendiamolo.

Gio. V' è appunto quel poder, che mi fu chiesto

Da quel ricco Villano.

Che fa Vostra Eccellenza.

Bar. Vendilo dunque ci vorrà pazienza.

Beat. termina di scriv. e si ritira con Len.

Stavo appunto abbozzando

Una nota distinta

Di ciò, che ci bisogna. Almen due camere

Devono ornarsi bene. Ecco la nota (va a

Di tutto il necessario. (prender la nota

Gio. (Che m' importa? (sul tavol.

Lo penso a viaggiare,

E a vestirmi in maniera singolare.)

Bar. Cosa vedo?... Chi ha scritto in questo

Che caratteri ignoti... (foglio:

Gio. Non son vostri?

Bar. Sei pazzo.

Non vuoi tu, che io conosca



37226

Il carattere mio!

Oimè....

(leggendo.

Gio. (Che farà mai.)

Bar. Che leggo oh Dio!

„ Se il Barone non sposa Beatrice:

„ Se la promessa non mantien Giocondo

„ All' amante Lenina,

„ Sarà morte, terror, strage, e ruina.

Gio. Bagattelle di niente.

Bar. Io m' impazzisco.

E quel ch' è peggio pare scritto adesso

Gio. Per dire il vero sono anch' io perplesso

Bar. Non è cosa naturale:

Non ci arriva il mio talento

Mi confondo, mi sgomento

Non so cosa mi pensar.

Gio. Non vorrei, che qui vi fosse

Que' che vago spiritello,

Che facesse il mio cervello

Pian pianino delirar.

Bar. Se non sposo Beatrice.

Gio. Se la man non do a Lenina

(riflettendo ciascun da se.

Bar. Sarà orror, strage, e ruina

Gio. Sarà cosa da crepar.

a 2 { Più ci penso men l' intendo,

{ Nè la posso indovinar.

Bar. Via Giocondo allegramente

Non conviene aver timore.

B

Bea.

Bea. Ah Barone traditore.
esce, e si ritira subito non veduta.

Bar. Hai sentito? chi ha parlato.

Gio. Eccellenza io non son stato.

Bar. Qui nessuno non si vede.
guardando all'intorno.

a 2 { Me meschin da capo a piede.
Incomincio già a tremar.

Gio. Eh vergogna! non è niente:
L'apprensione ci ha ingannato.

Len. Ah Giocondo iniquo ingrato.
esce, e si ritira come sopra.

Gio. Lo sentite?

Bar. Ho inteso, ho inteso.

a 2 { Apprensione non è questa:
Ma vacilla oh Dio la testa:
Sento il core palpar.

Gio. Andiamo piano piano:
Andiamo via di quà.

Bar. Ah dammi oh Dio! la mano.
Reggimi per pietà.

*Lenina con destrezza spegne il lume che sta
sul tavolino, indi esce anche Beatrice.*

Gio. Oimè che tetto orrore!
Che fiera oscurità.

Bar. Per me non ho timore:
Ma il cor battendo vò.

a 2 { Coraggio a poco a poco
Partiam da questo loco,
Se pure si potrà.

Bea.

Bea. Non sperì aver mai pace.
(ponendosi alla destra del Bar.)

Pietà non sperì un core.

Perfido ingannatore

Indegno di pietà.

Gli Uo. Che tetra voce incognita!
Questo che mai sarà.

Len. Non sperì aver riposo
(ponendosi alla sinistra di Gio.)

Chi tosse altrui la calma:

A far languire un alma

E' troppa crudeltà.

Gli Uo. Signori Eccellentissimi
Spiriti amabilissimi
Abbate di due miseri
Un poco di pietà.

Le Do. Noi siam due spiriti femmine.

Gli Uo. Peggio: ora ci siamo.

Le Do. E pure vi vogliamo
Trattar con civiltà.

Bea. Beatrice l'amerete?

Bar. Farò quel che lei vuole.

Len. Lenina sposerete?

Gio. Farò quel che vuol lei.

Le Do. Or vi preghiam da i Dei
Vera felicità.

Gli Uo. Signori obligatissimi:
Graz e alla lor bontà.

Bar. Giocondò, sono andati? *(verso voce: Gio.)*

Gio. Non sento più parlar.

Bar. Spiriti indiatolati
Che son venuti a far?

Le Do. Oia parlate bene,
O vi faremo or ora
In Orsi trasformar.

Gli Uo. In Orsi? No signora:
Ci scusino, perdonino
Il nostro favellar.
Placatevi voi Stelle:

Fatelo per pietà.

Le Do. Barbaro Amor tiranno
Il cuore in tanto affanno
Resistere più non fa.

FINE DELLA PRIMA PARTE.



PAR-

PARTE II.

SCENA I.

Giardino in Casa del Barone.

IL BARONE che esce intimorito da una parte, poi GIOCONDO dall'altra in abito da viaggio, ma stravagante, indi LENINA che sta in attenzione.

Bar.' **T** Remo ancora, ancor m'arresto
Fare un passo il piè non sà.

Gio. Che bell'abito è mai questo, (ognuno
Fate largo al Podestà. (da se.

Len. (Son curiosa di sentire
Qualche cosa in verità.)

Bar. Chi v'è là?

(intimoriti ambedue.)

Gio. Che cos'è stato?

Bar. In tal guisa mascherato?

Gio. Perché vado a viaggiar.

Len. (Nò infedel che non andrai:
M'avrai prima da sposar.)

B 3

Bar.

Bar. Quella faccia . . . (verso Gio.

Gio. Quella voce . . . (verso il Ba.

a 3 } M'avea sotto in confusione
 } Mi faceva già tremar.

Len. Son due Donne in conclusione
 Che vi fan così tremar.

Bar. Giocondo una parola:
 Noi fiam pazzi, o ubbriachi?

Gio. Perchè?

Bar. Perchè tremiamo
 Sempre, senza ragione.

Gio. Eh questa notte
 Abbiam tremato con il suo perchè.

Bar. E pure in quanto a me
 Penso che vi sia sotto qualche inganno.

Len. (Or or la verità scoprendo vanno.)

Gio. Sarà così: ma quelle voci incognite...
 Le tenebre improvise, le minacce...
 Son cose molto serie.

Bar. E di che sorte.
 Se non prendevo l'acqua

Contro gl'infantiglioli
 Or non farei più vivo.

Gio. E questo è il gran motivo,
 Che affretto il mio viaggio.
 Per andare in America.

Len. (Stai fresco.)

Bar. Ma.... quella Zingarella
 Non potrebb'esser quella

Che

Che colla sua magia....

Gio. Poder di Bacco!

Che bel pensier! bravo Eccellenza bravo:
 Scommetto che ci avete indovinato:
 La Zingara senz'altro ci ha burlato.

Bar. E credo che Lenina
 Vi sia d'accordo.

Gio. Certo.

Con quell'aria modesta, e semplicina
 Ci ha burlato ben bene anche Lenina.

Len. (Presto presto al ripiego
 Giacchè siamo scoperte
 Giacchè il primo pensiero è andato a vuoto.)

Bar. Voglio ch'abbia colei l'esilio a toto.
 Sia sfrattata la Zingara.

Len. Umilissima

Serva di lor Signori. (Si fa avanti.)

Bar. Oh Padronissima.
 V'è qualch'altra invenzione,
 Qualche nuovo Folletto?

Gio. Adesso è giorno
 Non ci son lumi da smorzar.

Bar. Nè penne
 Da scriver cose infauste
 Sul nostro tavolino.

Len. Io non v'intendo,
 Che linguaggio è mai questo?
 Sono mortificata.

Bar. Quell'amica

B 4

V'ha

V' ha istruito assai bene.

Len. Chi?

Gio. La Zingara.

Bar. Gran Maestra.

Gio. Gran Donna.

Len. Che istruir, che Maestra?

Appena l'infelice

Vi disse la ventura

Che subito partì da queste mura.

Bar. E' partita? (con meraviglia.)

Len. E' partita.

Gio. La Zingara?

Len. La Zingara

Bar. Giocondo

Eran dunque Folletti

Quelli ch'abbiamo udito.

Gio. Ah son pur troppo.

(Presto presto in America)

Len. Signori io me n'andrò

Se non comandan niente.

La mia vita innocente

Torno ad esercitar nella Campagna.

Ah la povera Lena

Abbandonata, e sola

Sen v'ha l'ore a passar in doglia, e in lutto.

(Vado Beatrice ad avvisar di tutto.)

Bella vita è la Campagna,

Ma farebbe assai più bella,

guardando con tenerezza Giocondo.

Se

Se la vaga Pastorella

Fosse amata dal Pastor.

Partirò... vi lascio... addio.

(Il Pastore farà mio

O per forza, o per amor.) parte.

S C E N A II.

IL BARONE, E GIOCONDO.

Bar. **G**iocondo più ci penso

Meno ne intendo

Gio. Ah temo, che sia l'ombra

Di Beatrice.

Bar. E tredici;

E sempre con Beatrice, e sempre lì?

A quest'ora Beatrice

Si farà maritata. (stata.)

Gio. Dunque in tal caso un apprensione è

Bar. Sicuro è un apprensione

Nè io vò più pensarci.

Or Lisaura mi preme,

Mi preme il mio decoro. Dimmi un poco,

Il poder l'hai venduto?

Gio. Cento doppie

Son pronte ad ogni cenno: ho già concluso

Stabilito il contratto.

Bar. Ma i denari ove sono?

B 5

Gio.

Gio. M'ha promesso

Il Comprator di darli adesso adesso.

Bar. E ben pensaci dunque:

Va, riscuotili, e subito

Poni in ordin la casa. Vi sian polli,

Bottiglie di più forti...

Esquisite liquori... Questa Dama

Se arriva all'improvviso

Sono precipitato.

Gio. (Il pover' uomo non ha viaggiato.

Si confonde per niente.)

L'ubbidirò.

Bar. Ma vedo

Lenina che ritorna frettolosa

Qualche cosa è accaduta.

S C E N A III.

LENINA, e detti.

Len. **A**llegramente
Eccellenza.

Bar. Cos'è?

Len. Lasciate prima

Che prenda un pò di fiato (bella burla!

Or or ve n'avvedrete.)

Bar. Presto parla

Che v'è di nuovo?

Len. Mentre andavo al campo

Ho

Ho visto che scendevano dal colle

Lacchè, servi corrieri, e han domandato

Se questo è il feudo del Baron Arfura.

Ho detto a dirittura

Di sì.

Bar. Corpo di Giove

Chi sarà mai?

Gio. (Ho letto un caso simile

In Amadis di Gaula.

Len. Ho visto poi

Una bella carrozza...

Bar. Ma Lenina

Per carità di l'ultima parola.

Len. Indovinate un poco

Chi c'era dentro?

Bar. Omnè ni vien la febbre.

Gio. Presto sbrigatei:

Chi ci era?

Len. Lo dirò non mi affrettate tanto.

Bar. Presto ch'ho l'alma oppressa.

Len. La signora Lisaura, la contessa.

Bar. La contessa Lisaura? Oh me infelice

Venir tre giorni prima?

Len. E' scesa poi

Per riposarsi alquanto

Colla sua compagnia,

Ed ora si trattien nell'osteria.

Gio. Vado adesso. Eccellenza

Per divertirla a leggerle la vita

Di Caloandro. *(in atto di partire.)*

Bar. Fermati briccone
Che Caloandro... cerca,
Trova presto i denari, dammi il bastone,
Un vestito più nobile....
Il cappello... la spada... ah sventurato!
Or si son rovinato.

Len. Serva loro.
Voglio andarla a veder più da vicino.
Se potessi parlarle
Mi chiamerei felice...
(Lisaura ella non è, ma Beatrice.)

parte.

S C E N A I V.

IL BARONE, e GIOCONDO.

Bar. Giocondo mio... quattrini
Voglion esser: non ciarle.

Gio. Dunque vado.

Bar. Nò nò, potresti intanto ch'io mi veste
Andarla ad incontrar.

Gio. L'incontrerò.

Bar. Che cosa le dirai?

Gio. Io non lo sò.

Bar. Dirai che soffro in pace
L'ira d'avverso fato,

Ma

Ma dell'oggetto amato
L'ira soffrir non sò.

S C E N A V.

Borgo con Osteria come sopra.

*BEATRICE vestita singolarmente con due
lacchè, servitori, e LENINA.*

Bea. Più non son la zingarella
Più non sono l'indovina
Son Damina, sono nobile
Sono nata a comandar.

Attenti per tutt'oggi

O miei servi fedeli

A non chiamarmi Beatrice. Ho fatta

La figura finor di zingarella

Perchè amor così volle, or vuole amore

Che io prenda altro sembiante.

Len. Non temete:

Vi chiameremo tutti

La Contessa Lisaura.

Bea. In questa guisa

Potrò meglio scuoprire

Il cuore dell'ingrato,

Mi potrò vendicar, potrò confondere

B 7

L'aman-

L' amante disleale. Oh che insolenze,
 (che rimproveri acerbi
 Ha da sentir: e quando
 Lo vedrò quasi indotto
 A chiedermi perdono,
 Allor dirò, che Beatrice io sono.

Len. Per carità Signora
 Pensate ancora a me.

Bea. Non dubitare:
 Son giovane d' onor.

Len. Di voi mi fido:
 Voi siete il mio riposo:
 Attendo sol da voi l' amato sposo.

parte.

SCENA VI.

GIOCONDO, e BEATRICE indi il BARON.

Gio. IO vengo a far le scuse
 Per il Signor Baron: sappia Eccellenza...

Bea. Olà che impertinenza?
 Si attendono le dame, e non si viene
 Ad incontrarle cinque leghe, o sei
 Fuor della porta?

Gio. E chi credea Signora
 Che venisse sì presto?

Bea. Si prevede

Il genio della dama:
 Si mandano staffette,
 Lacchè, corrieri, spie . . .
 Corpo di Bacco che modo è questo?
Gio. (E un diavolo costei!)
Bea. Potentissimi Dei!
 Vedete quì che affronto.

SCENA VII.

IL BARONE, e detti.

Bar. Signora eccomi pronto
 Qual lampo, anzi qual fulmine
 A baciare quella mano . . .
 A riverir quel volto . . . perchè il cuore . . .
 L' amor, la sua modestia (*si confonde*)
Bea. Già vi ho inteso, Baron, siete una bestia.
Bar. E' tutta bontà sua.
Gio. Questa damina
 Con una gran sincerità favella.
 Signor che ve ne par? (*piano al Bar.*)
Bar. Superba, e bella. (*piano come sopr.*)
Bea. E' questo il vostro Feudo?
Bar. Per servirla. (*Giocondo*)
 Mi raccomando a te. Va a preparare . . .

A disporre, ordinare....)

Bea. E che creanze

Son queste? Quando io parlo

Ciàrlar con'altra gente?

O siete un incivile, o siete un matto.

Gio. (Soffia cattivo vento, io me la batto.

Bar. (L'umore è un poco strano.) (par.

Bea. Brutto Feudo!

L'aria se non m'inganno

Quì dev'esser pestifera.

Bar. Mi scusi

L'aria è buona, e sanissima.

Bea. Le case spirano povertà: dov'è venuta

La Contessa Lisaura.

Bar. Ma Signora

Se le case son povere

Ci è il mio palazzo.

Bea. Stà lontano affar?

Bar. Un tiro di pistola.

Bea. Ah! che distanza:

Non sono avvezza a far gran moto: olà:

S'attacchi la carrozza:

Voglio tornare indietro.

Bar. Deh non faccia:

Per carità si fermi. (Oh io ci ho dato

Che cervello bizzarro, e stralunato.)

Bea. Via: pianino pianino

Ci andremo incaminando.

Bar. Vuole il braccio?

Bar.

Bea. Ah Barone Baron, siete un furbaccio!

Bar. E voi cara Contessa

Siete, siete....

Bea. Chi sono?

Bar. Una furbetta

Di prima classe.

Bea. Come!

A me simile ingiuria?

Presto presto attaccate:

Voglio partir.

Bar. Ma cara Contessina.

Mi farete schiattare:

Con voi non ci si può neppur burlare.

Bea. Dunque io son stravagante:

Dunque son'io bizzarra, (con risentim.

Dunque sono una bestia... Olà che fate?

Presto presto attaccate.

Bar. Contessina,

Ma insegnatemi almeno

Come s'ha da parlar; io crepo adesso:

Io non ne posso più... deh quelle luci

Un pochetto più dolci... dico bene?

Oh manco male... quell'arietta amabile

Ora mite, or superba... nò Signora,

E' un errore di lingua: ho detto male.

(Che femmina bestiale!)

Cara se questa vita

Un altro giorno dura

Muoro come i ragazzi di paura.

B 9

Se

Se mirarmi non bramate
 Fredda spoglia, amati rai
 Deh voi meco non usate
 Un sì barbaro rigor.

SCENA VIII.

SEGRETARIO solo.

CHe diavolo ha il Barone!
 Mi è parso spaventato:
 Forse ancora danar non ha trovato.
 Grandezze, e signorie senza quattrini
 Qual confusion d'opposti nomi è questa!
 Ah da sì gran tempeste
 Se fuggendo non scampo
 Mi sento intorno al core il rio presagio
 Che un dì il salario mio pata naufragio.

Se i feudi ultramarini
 A lui non dan danaro
 Pagato sol d'inchini
 Certo essere non vò.
 Di titoli Giocondo
 Si pasce pur contento
 Se il suon dell'or non sento
 Più scrivere non sò.

SCE-

SCENA IX.

Sala in casa del BARONE con sedie.

GIOCONDO che dà degli ordini ad un servo
 del BARONE, indi LENINA.

Gio. **L**E sedie animalaccio
 Si dispongon così? Van situate
 Una per parte. Bada che gli arazzi
 Stan spolverati bene. La Contessa
 Starà comodamente
 Nella stanza de i quadri. Intanto io vado
 A prendere i quattrini
 Del podere alienato...
 Oh vien Lena: costei già m'ha seccato.
Len. Cospetto! gran faccende
 Ha il mio caro Giocondo.
Gio. Come caro!
 Che confidenza? all'abito
 Ricco, nobile, e bello
 Non riconosci un Potestà novello?
Len. (Vuoi star fresco da vero.)
 Ma almeno una parola.
Gio. Una parola
 La sentirò.

Len.

Len. Se mai vi risolveste
Dopo fatto il gran giro della terra
A prender moglie... allora
Non vi scordate di Lenina.

Gio. Ah Lena
Non ne facciamo niente.
L'ho detto mille volte, io prender Moglie,
Perder la libertà? pensare ai figli
Che gridan, che taroccano,
Nè la finiscon mai?
Libertà, libertà, non voglio guai.

Brutta cosa ch'è la moglie;
Sempre ciarla, strilla ognora:
Sempre sempre in sua buon'ora
Ha piacer di contrastar;
Ed i figli poi per ultimo
Così sentonfi gridar.
Tata mio ci vuole il pane,
Voglio un vestito,
Voglio marito,
Voglio venire,
Voglio restare.
Mi compatisca Signora Lena:
Questo mio core non s'incatena:
Voglio esser libero, voglio scialar.

SCE-

S C E N A X.

LENINA, BEATRICE, e il BARONE
che la serve.

Len. **M**I ha promesso Beatrice
Di far tutto per me.
Bar. Bella Lisaura;
Eccoci giunti al fine
Al gran palazzo baronale.
Bea. Oime!
Non posso più. Presto una sedia... presto...
Bar. Una sedia: canaglia...
Servitor dove siete?
Len. Avrò la forte
Di servir io vostra Eccellenza.
Len. porta una sedia, e *Bea.* si pone a sedere.
Bea. Grazie
Bellissima ragazza... Chi è costei?
Len. (Finge di non conoscermi
Brava Beatrice.)
Bar. Una vassalla mia
Pronta ai vostri comandi.
Bea. Siete sposa?
Len. Signora lo farei,
Ma l'amante spietato
Per voglia di girar m'ha abbandonato.
Bea. Non siete sola. In Rocc' Antica è usanza
Di

Di tradir le donzelle.

Bar. (Onimè.)

Bea. Barone non è vero?

Bar. Si può dar... non saprei...

(Senz'altro ha già scoperto i fatti miei)

Bea. Via presto accomodatevi

Barone, e discorriamola

Senza punto alterarsi.

Len. Ecco la sedia

Anche per il padrone.

Bea. E voi lasciateci

In piena libertà,

Len. Ubbidisco.

Bar. (Sentiam cosa dirà.)

Bea. Io son come sapete

La Contessa Lisaura.

Bar. E siete bella,

Avvenente graziosa,

Ricca, nobile, eccetra.

Bea. Figuratevi

D'essere amante mio.

Bar. Che figurarsi?

Sono amante da vero.

Bea. Me l'immagino.

Figuratevi inoltre...

Bar. (Oh son seccato

Con tanti figuratevi.)

Bea. Che voi

Mi voleste sposare.

E per

E per assicurarmi

Sottoscriveste un foglio in mio favore.

Da Cavalier d'onore

Voi dovrete in tal caso

Mantener la promessa.

Bar. E chi ne dubita?

S'io mancassi di fede farei torto

Al merito ch'avete...

Sarei un uomo indegno.

Bea. E tal voi siete.

Bar. Io? come? ed è possibile

Contessa mia?

Bea. Non più.

Io sono amica intrinseca

Di Beatrice.

Bar. (Oh Diavolo!

Tutti conoscon Beatrice.)

Bea. Seppi

Prima di venir quà l'istoria vera

De' vostri tradimenti. Il padre offeso,

Il foglio sottoscritto...

La partenza improvvisa... anima indegna

E poteste lasciar nel fior degli anni (s'alza.

Una cara donzella, unica erede

Saggia, onesta, amorosa,

Mentre già si credea d'esser tua Sposa?

Bar. Ma Signora Contessa, io son da voi

A torto strapazzato.

Bea. E' Beatrice che parla: odimi ingrato

Po-

Povera B attrice, piange smania,
 Chiama a nome il suo sposo... passa i giorni
 In continui lamenti, e chiama il Cielo
 In sostegno, in ajuto... ah cuor di sasso!
 Ascolta l' infelice
 Mentre chiede pietà, che cosa dice.
 Col mio ben si vada a morte,
 Ah si resti in sua difesa;
 Qual mai barbara contesa
 Fanno i moti del mio cor.

SCENA XI.

IL BARONE, che confuso passeggiava ora si
 ferma attonito, ed ora si pone a sedere,
 indi GIOCONDO.

Bar. **C**He giorno bifestile
 E' mai questo per me... Son divenuto
 Un sasso, un tronco muto,
 Una mummia Egiziana... ah Beatrice
 Hai ragion di lagnarti... dove corro...
 Cosa penso... che fu?
 Numi son vivo, o morto! io non lo sò.

Gio. Ecco Signor Padrone
 Le cento doppie.

Bar. Parti
 Vola, fuggi di quà.

Gio. Ma l'ho riscotte:

Ho

Ho venduto il poder...
 Bar. T rompo il capo.
 Cioè la testa, ti riduco in polvere:
 Ti mando all'altro mondo
 Se formi una parola.
 Son fuor di me son disperato affatto.
 Gio. (Vò a chiamar gente: il mio padrone è
 matto.

SCENA XII.

IL BARONE, indi LENINA.

Bar. **M**A io sono il Barone,
 O sono un animale? i miei vassalli
 Mi mostreranno a dito...
 Diranno ch'ho tradito...

Len. La Contessa
 Eccellenza vi chiama.

Bar. Va in malora

Len. (Poverino
 Mi fa petà.)

Bar. Non parti?

Len. Vorrei dirvi.....

Bar. (Cospetto che pettegola?)

Sbrighati: presto: il tuo parlar che giova?

Len. Vi vorrei consolar con una nuova.

Vor-

Vorrei dirvi... non gridate...

Che Beatrice stà di là;

Che non è la Contessina

Ch'è Beatrice povera...

Ah Signor non vi scaldate...

Cosa dirvi io più non sò...

Ecceilenza me n'andrò.

parte.

SCENA XII.

IL BARONE, e BEATRICE, in disparte.

Bar. **A**Nche questa pettegola
Di più viene a burlarmi?

Bella figura in vero io fo nel Mondo.

Bea. (Mi ha narrato Giocondo

I trasporti, le smanie del Barone

Lo vedo in confusione

E' cangiato senz'altro... oh me felice.)

Bar. Ah potessi Beatrice

Rivederti una volta.

Bea. (Ora mi piace

Ora m'ama davvero)

Bar. Tu faresti

L'idol mio, la mia dea.

Bea. (Eccolo alfin ridotto ov'io volea.)

Bar. Ma nò Beatrice è troppo offesa, ed io
Io fui la bestia, il traditor.

Bea.

Bea. (Son buoni

Gli uomini poverini

Non può negarsi.)

Bar. Vò a gettarmi adesso

Colla testa all'ingù

Dalla più alta rupe

Che sia nella mia Rocca... (in atto di

Bea. Ah non sia mai;

partire.

Se voi cadeste oh dei!

Con queste mani vi riparerei.

Bar. Oh signora Contessa

Non servon tante ciarle.

Lei mi lasci morire

Con tutta libertà.

Bea. La vostra morte

Dispiacerebbe molto a Beatrice

Bar. Come! che ne sapete? chi lo dice?

Bea. Beatrice me l'ha detto.

Bar. Quando?

Bea. Adesso.

Bar. E dove stà?

Bea. L'avete

Più da vicino assai che non credete.

Bar. Io non la vedo: qui non ci è nessuno

Beatrice ah se qui fossi...

guardando intorno con smanìa

Beatrice mia bella

Ti chiederei perdono...

Bea. Davver? cost faresti? e quella io sono.

Bar.

Bar. Voi... mi si gela il sangue...)

Bea. Eccovi il foglio

Che già sottoscrivevte

In faccia al genitore.

(gli dà il foglio.)

Bar. Cosa sento?

Lo credo, non lo credo...

Santi numi del ciel che cosa vedo!

(leggendo il foglio.)

E' illusione, è fantasia...

Bea. Io sono quella

Che Pellegrina errante

Qui per amor men venni, trasformata

Vestita in varie guise. Or che vi vedo

Ridotto al primo stato

Io v' amo più di pria: vi fo padrone

Di me della mia destra;

Di tutti i miei tesori... Anima mia

Parlate con chiarezza

Merito il vostro affetto? o il vostro sdegno?

Bar. Altro che affetto, meritate un Regno.

Da quest'istante o cara

Se voi regnar volete

Regina voi sarete

Del povero mio cor.

Bea. Se son Regina, o caro

Vado a sedere in trono

Ove dirò qual sono

Le

Le leggi dell'amor.

(si pone a sedere.)

Bar. Qual suddito fedele

Voglio ubbidirvi ognor.

Bea. Il vostro cuor sia mio

Bar. E' tutto vostro oh Dio!

Bea. Geloso non vi voglio

Bar. Geloso? oibò che imbroglio.

Bea. Bramo sincera fede

Schiettezza, ed onestà.

Bar. Io giuro annanzi al piede

Di vostra Maestà.

Bea. Caro con voi scherzai (s'alza)

Eccovi quì la mano:

Voi siete il mio Sovrano

Altro Signor non v'è.

Bar. Come!... che cosa dite?

Io sono il vostro Re

Dunque le leggi udite

Adesto tocca a me. (si pone a sedere.)

a 2 } Che bel piacer è questo!

} P'ù bel piacer non v'è.

Bar. Non voglio alcun servente.

Bea. Lontana questa gente.

Bar. Voglio essere il Padrone.

Bea. Sire lei ha ragione.

Bar. Non voglio tante mode

Non voglio vanità.

Bea. Son degne di gran lode

Le

Le leggi in verità.
 Bar. Mio bene anch' io scherzai.
 La destra amati rai. (*si alza.*)
 Bea. Carino!
 Bar. Carinella!
 Bea. Sposino!
 Bar. Sposa bella.
 a 2 { Si farò sempre stabile,
 { E un Imeneo pù amabile
 { Il mondo non avrà.
 { Oh che gioja! oh che diletto!
 a 2 { Il mio cuore in mezzo al petto
 { Già saltando, giubilando
 { Più resistere non sà.

partono.

SCENA ULTIMA.

LENINA, poi GIOCONDO, indi BEATR.
 e finalmente il BARONE.

Len. (**N** On so se Beatrice
 Abbia ancor parlato a favor mio;
 Ma vien Giocondo: oh Dio...
 Mi par che stia pensoso.)
 Gio. (Maladetta Contessa:
 Dal momento che è giunta

Non

Non v' è stata più pace, ed il Barone
 Mi par mezzo impazzito.)
 Len. (Va parlando
 Solo solo da se.)
 Gio. (Non fa più stima
 Neppure del danaro
 Che per tante cagion gli era sì caro.
 Via su risoluzione
 Non vò stare un'altr' ora in questo loco.)
 Len. (Mi vado avvicinando a poco a poco.)
 Gio. Oh Lenina sei qui?
 Len. Non posso vivere
 Senza il caro Giocondo
 Gio. Ed io morrei se non girassi il Mondo.
 Vado a prender possesso
 De' feudi che il Padrone ha nell' America.
 Len. Aspetta: non partir Giocondo mio.
 Gio. Lo spero invano: o Patria: o Lena addio.
 (*in atto di partire.*)
 Len. Barbaro in questo stato
 Lasci Lenina amabile
 Lenina inconsolabile
 Senza sperar pietà?
 Gio. Oimè rasciuga il pianto
 Su quelle luci tenere:
 Deggio mia bella Venere
 Deggio partir di quà.
 Len. Ah ti trattenga Amore.
 Gio. Mi chiama il mio valore.

Len.

Len. In breve la mia morte.
 Gio. In breve la mia forte.
 a 2 Nel Mondo si saprà.
 Bea. Lenina perchè piangi?
 Len. Mi lascia quell' ingrato.
 Bea. Ho a me finor pensato
 Ora si pensi a te.

(piano a Lenina.)

Gio. (Partiamo, risolviamo,
 Qui da far ben non v'è.)

Bea. Giocondo una parola.

Gioc. (Cosa vorrà costei?)

Bea. Lenina avvicinatevi.

Len. (Che cosa mai vorrà?)

Gio. } (Mi pone in mille dubbj

Len. a2 } La mia curiosità.)

Bea. Sposatevi subito
 O coppia felice.

Gio. Perdoni: non deggio,
 Non voglio, non lice.

Bea. Non servono scuse. (alterandosi.)

Gio. Ma questa è violenza.

Bea. Non servono chiacchiere.

Gio. Ma questa è insolenza.

Bea. Io son la Padrona.

Gio. Padrona di che?

Bea. In me riconosci
 La tua Baronessa:
 Non son la Contessa

Bea-

Beatrice son io:
 Si fa a modo mio,
 E quando comando
 R'edio non v'è.

Len. In me riconosci
 La cara Lenina,
 Che tanto t'ha amato
 Ch'è tanto bonina:
 Finor m'hai burlato,
 Ma adesso crudele
 Non scappi da me.

Bar. In me riconosci
 Se prendo un bastone,
 Se un estro mi viene
 Nessuno mi tiene:
 Ti sbrano, ti stritolo,
 T'uccido al mio piè.

Gio. In mezzo a due femmine,
 Che cosa ho da fare?
 Son tutti padroni:
 Mi sento sgridare:
 Han tante ragioni,
 Che tempo a rispondere
 Non ho per mia fe.

Bea. } Su presto la mano

Bar. a2 } Porgetevi a un tratto.

Gio. La do con un patto,
 Che voglio per mare
 Portarla con me.

Len.

- Len. Sì caro Giocondo
Verrò per il Mondo (*si danno la mano.*)
Per mare con te.
- Bar. Noi pure in quest'istante
Cara mia sposa amante
Beatrice mia carissima
Guriamo amore, e fe.
- Bea. Si rinnoviam l'affetto
Che bolle in mezzo al petto
Barone mio carissimo.
- a 2 {
Ti giuro eterna fe. (*si danno la mano.*)
Momento più felice
Contento egual non v'è.
- Gio. Ma come in Beatrice
Lisaura s'è cangiata. (*piano a Len.*)
- Len. Questa è l'istessa Zingara (*pian. a Gio.*)
In spirito trasformata.
- Bar. Olà: senti Giocondo
Se mai Lisaura viene,
Se giunge in queste arene,
Dì, che non son più al mondo...
Dì, che mi son perduto...
Che il Feudo l'ho venduto...
Che qui non ci si resta,
Che la mia sposa è questa,
Questa il mio ben sarà.
- accenna Beat.*
- Le Do. Oh che sincero cuore!
Oh amore! oh fedeltà!

Gio.

- Gio. (Che diavolo s'impiccino
Davero non si fa.)
Eccovi qui il denaro
Trecento scudi sono.
- Bar. Nò nò Giocondo caro
Prendilo te lo dono.
- Bea. A Lena poverella
Per dote servirà.
- Len. } Il Ciel ve lo rimunerì:
Gio. a2 } Vi possa consolar.

T U T T I.

Che giorno avventurato!
Che giorno di piacere:
E' tempo di godere
S'odan di lieto giubbilo
I colli risuonar.

F I N E.